



L'accusa Il leader anti-racket e l'effetto retorica: Noviello è il nuovo Libero Grassi

«Gomorra? Pensiamo ai morti veri»

Tano Grasso: tutti parlano del film, nessuno dell'imprenditore ucciso

Il segnale lanciato da Grasso: quello che temo è il «gomorrista», ossia la retorica che serve solo a lavare le coscienze

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI — «Tutti parlano di *Gomorra*, prima del libro e ora del film, ma il morto vero, la vittima assassinata dalla camorra mentre il mondo celebrava la *fiction*, è passata sotto silenzio, già dimenticata. È un fatto gravissimo, oltre che molto pericoloso». È preoccupato Tano Grasso, leader della Federazione delle associazioni antiracket, quando parla dell'omicidio di Domenico Noviello, l'imprenditore ucciso la scorsa settimana a Castelvoturno per aver denunciato, otto anni fa, gli estortori legati al clan del Casalesi. «Non è stata una vendetta — dice Grasso —, ma un segnale a tutti gli operatori economi-

ci in un territorio dove grosse realtà imprenditoriali hanno avviato un percorso di collaborazione con l'autorità giudiziaria e le forze dell'ordine».

Qual è il segnale?

«Che l'omertà non si può spezza-

re, né può essere messo in discussione il ruolo sociale dei clan: il controllo dell'economia, la possibilità di imporre assunzioni e forniture. È questo l'interesse della camorra, e per questo hanno ammazzato una persona trasparente come Noviello, un uomo tutto d'un pezzo, che aveva denunciato assumendosi i rischi della sua azione, un imprenditore senza macchia. Il messaggio è inequivocabile, e la reazione dello Stato e della società civile ancor più pericolosa».

In che senso?

«Chi ha ucciso Noviello sta pagando un prezzo bassissimo in termini di clamore e di scandalo nell'opinione pubblica, e la mancata reazione si

tramuta in un implicito via libera a compiere altri atti intimidatori, a continuare a colpire gli imprenditori e i rappresentanti dell'antiracket. Questo delitto è stato trattato dai mass-media alla stregua di un regolamento di conti interno alla camorra, come se un boss fosse stato ucciso da altri boss, il che è offensivo per la vittima e pericoloso per un Paese che rischia di specchiarsi solo nel compiacimento verso *Gomorra*».

Non è un bene che libro e film abbiano acceso i riflettori sulla mafia in Campania, e in particolare di quella così feroce e sfrontata di Casal di Principe?

«Sì, ma c'è una contraddizione stridente, intollerabile, tra la passerella di Cannes dove si mostrava il film al mondo intero e il deserto sulla piazza di Castelvoturno, davanti alla chiesa dove si celebravano i funerali di Noviello. Lì c'erano solo le autorità locali, e neanche tutte; non ho visto neppure le telecamere dei telegiornali regionali. Eppure questo omicidio si può paragonare a quello mafioso di Libero Grassi a Palermo, nel 1991; allora l'intero Paese prese coscienza del fenomeno, stavolta se n'è parlato pochissimo, nonostante fosse seguito a un altro fatto gravissimo e ugualmente ignorato: l'incendio di una fabbrica di materassi a Santa Maria Capua Vetere di proprietà del presidente dell'associazione antiracket, un uomo che vive sotto scorta; anche lì il segnale è chiaro: lo Stato non è in grado di proteggere nessuno se la camorra decide di colpire».

Sta dicendo che il successo di *Gomorra* è solo un fatto commerciale?

«Il problema non è *Gomorra* né l'opera straordinaria di Roberto Saviano. Il problema è il "gomorrista", cioè la retorica e la celebrazione di un libro che servono solo a lavare le coscienze. Dov'erano e che hanno detto le centinaia di migliaia di lettori quando è bruciata la fabbrica di Santa Maria, o quando è stato assassinato Noviello? Il "gomorrista" è diventato l'alibi per le cattive coscienze disimpegnate, si esibisce il romanzo come si faceva una volta

con il libretto rosso di Mao, pensando di esaurire così il proprio ruolo. È il pretesto per rimanere lettori e spettatori, mentre la camorra continua a governare intere zone del Paese».

Però da settimane Napoli e la Campania sono sulle prime pagine dei giornali.

«Per i rifiuti e i campi rom. Sembra quasi che questo povero morto ammazzato sia stato sommerso dalla monnezza e dagli incendi; quella è un'emergenza, certo, ma non può farne dimenticare un'altra più dura e più grave: l'ipoteca mafiosa sull'economia non solo della Campania ma dell'intero Sud. Lo dico al presidente Berlusconi che oggi verrà qui per il suo primo consiglio dei ministri: non lasciate solo quel morto, non continuate a ignorare che il "fattore criminalità" è il principale freno agli investimenti nel Sud, a cominciare da quelli stranieri. Qui non c'è libertà d'impresa, questo è il vero scandalo da affrontare».

Giovanni Bianconi



Delitto senza clamore, chi ha ucciso si sente legittimato a farlo ancora

